

Giovedì 25 giugno 1998

2 l'Unità

CULTURA

Musei e Percorsi

## Nuovi spazi per Roma antica

ROMA. Dopo quattordici anni di restauri, sabato 27 apre al pubblico Palazzo Massimo alle Terme. È uno dei Poli del Museo Nazionale Romano, insieme a Palazzo Altemps, al nucleo originario, le Terme di Diocleziano, che saranno risistemate entro il Duemila, e alla Crypta Balbi. Un anno fa Walter Veltroni fissò la data di apertura del Palazzo: «Rispettare gli impegni presi ha un valore etico e politico», ha detto ieri il ministro, «perché la politica è il regno delle promesse non mantenute. Questo evento è un messaggio di serietà del tutto nuovo nel nostro paese». La prossima tappa sarà il 16 dicembre, con l'apertura dei «Grandi Uffici», ma Veltroni ne ha annunciata una quinta, per ora top secret, che rivelerà sabato. Sarà forse la «Domus Aurea»?

Palazzo Massimo, acquisito dallo Stato nel 1981 per 19 miliardi, e restaurato con circa 70, raccoglie le testimonianze dell'arte delle Ville Imperiali e delle residenze senatorie: sculture della tarda età repubblicana, straordinarie pitture provenienti dalla Villa di Livia e dalla Farnesina. Nel sotterraneo sono esposte preziose collezioni di monete, da quelle antiche all'Euro, fra le quali quella donata da Vittorio Emanuele III di Savoia. Oltre alla libreria Electa e ai servizi aggiuntivi il nuovo museo apre all'insegna della tecnologia: da un sito internet (www.archeomusei.beniculturali.it) a un Centro di servizi su tutti i siti archeologici romani. È un nuovo orologio Swatch, «Pontentino», con un Colosseo nel quadrante, fungerà da chiave elettronica per l'accesso. Con un accordo fra le Fs e la società ferroviaria francese, inoltre, sui treni Parigi-Roma a luglio si potrà sapere tutto su Palazzo Massimo.

Come avvenne per la Galleria Borghese, anche quest'anno si ripete la «tre giorni per la cultura». Oggi si aprono le nuove sale al Museo etrusco di Valle Giulia, dedicate al popolo pre-etrusco dei Falisci, sabato mattina il Presidente della Repubblica inaugurerà Palazzo Massimo.

Una mostra a Napoli celebra l'opera dell'artista settecentesco che lavorò alle corti di Parigi, Lisbona, Londra

# Juvarra, il matrimonio tra architettura e politica

NAPOLI. Se la cupola della Basilica di Superga fosse stata meno colossale e meno sventante nel cielo, probabilmente non avrebbe fatto da ostacolo a quell'aereo in atterraggio che vi si schiantò contro nella nebbiosa mattina del 4 maggio del 1949, uccidendo tutti i calciatori della squadra del grande Torino di Valentino Mazzola. Fu quella tragedia nazionale che rese celebre e funesto a chi ancora non lo conosceva il magnifico monumento settecentesco sulla collina che domina il capoluogo piemontese, ed il suo autore, l'architetto Filippo Juvarra.

E pensare che un precedente progetto commissionato dal Savoia ad Antonio Bertola prevedeva la costruzione del tempio a mezza collina. Ma dal 1715, quando a Juvarra fu chiesto di interpretare le idee di «grandeur» di Vittorio Amedeo II, egli le trasferendo nel suo tempo gli stessi ideali che nel XVI secolo avevano indotto Filippo II di Spagna alla costruzione dell'Escorial, con tutto il peso simbolico di una dinastia in espansione e di una forte devozione religiosa. Questa capacità di Juvarra di potenziare le qualità espressive dell'architettura per uno scopo politico, l'avrebbero portato lontano, per le corti d'Europa, come Parigi, Lisbona, Londra, fino ad ottenere la «patente» per la Fabbrica di San Pietro a Roma (dove vi costruì la sacrestia) e la chiamata a Madrid da Filippo V per progettare il Palazzo reale.

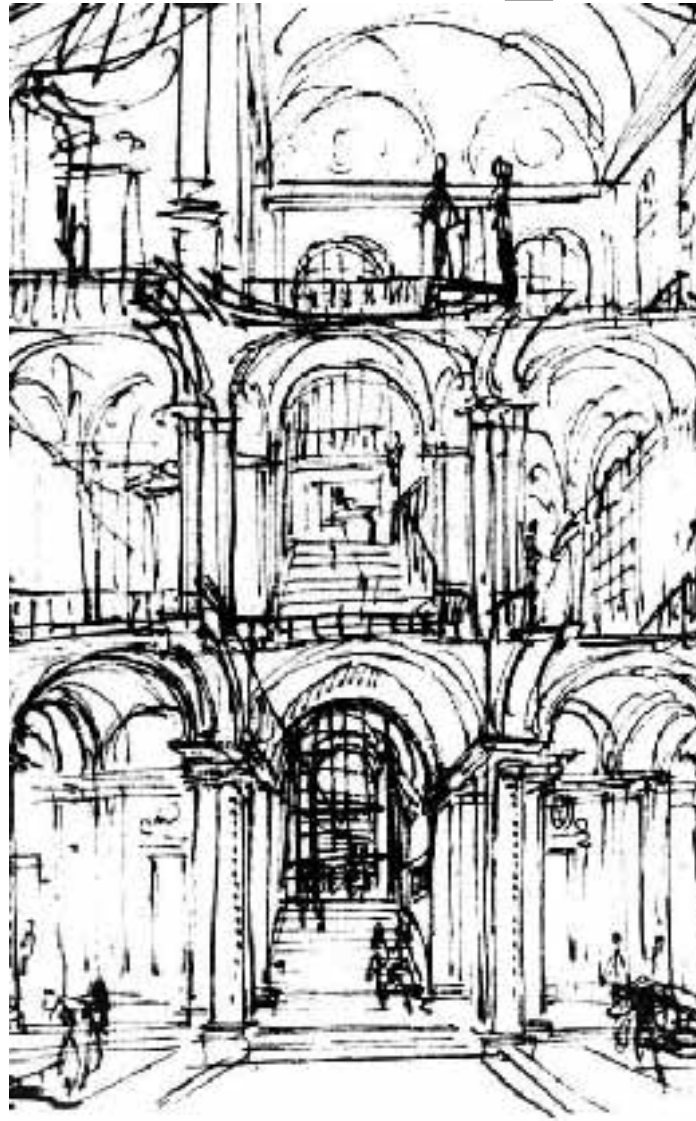
La dimensione internazionale della cultura del grande architetto siciliano, figlio di uno spagnolo, che contemperò l'esperienza borrominiana del Barocco con un

classicismo cosmopolita è ora documentata in una importante mostra a Napoli: «Filippo Juvarra e l'architettura europea», a Palazzo Reale fino al 19 settembre, è il frutto della collaborazione tra la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Napoli e provincia col Ministero della cultura di Madrid. Curata da Beatriz Blasco Esquivias, Antonio Bonet Correa e Gaetana Cantone, con un bel catalogo edito da Electa Napoli, la mostra presenta in un centinaio di disegni tutta l'opera grafica del grande architetto, urbanista e scenografo divisa in tre sezioni: gli anni dell'apprendistato (1701-1714) dal primo periodo messinese alla formazione romana, e al soggiorno napoletano tra il gennaio e l'aprile del 1706; la maturità artistica come architetto regio di Casa Savoia (1714-1735) e la grande architettura dinastica alla corte di Madrid (1735-1736). Nato a Messina nel 1678 da una famiglia di argentieri di origine spagnola, il giovane Juvarra si dedicò subito al disegno di arredi, fontane e decorazioni, che solo dopo la frequentazione a

**UN NOME legato alla tragedia di Superga, quando l'aereo del Torino cadde su un suo campanile**

Roma dello studio di Carlo Fontana si tradussero in progetti per strutture più imponenti, come quelli per la facciata di San Giovanni in Laterano. A Napoli poi il contatto con Francesco Solimena e i suoi allievi, sopra tutti Ferdinando Sanfelice e Domenico Antonio Vaccaro - destinati ad essere protagonisti dell'architettura napoletana nella prima metà del secolo - fu estremamente proficuo, così come quello con il vedutista Gaspar van Wittel.

Ancora a Roma, realizzava la cappella a San Filippo Neri nella



Un disegno di Juvarra per il Castello di Rivoli

chiesa di San Girolamo della Carità e iniziava l'attività di scenografo per il teatro del cardinale Ottoboni. Dopo soggiorni a Messina, Lucca, Firenze per progettare ville e fontane, la nomina a «primo architetto civile» di casa Savoia gli permise di conquistarsi la celebrità

a cui aspirava. Le facciate delle chiese di Santa Cristina e San Carlo, Palazzo Madama, la chiesa dell'Arcangelo Raffaele, Venaria Reale, la palazzina di Stupinigi, furono le opere che costituirono il suo passaporto internazionale. Il suo bagaglio culturale se l'era

fatto in giro per l'Europa, a Parigi negli anni tra il 1718 e il 1720, quando la città andava sempre più configurandosi come capitale europea con i nuovi quartieri come il Faubourg Saint-Germain e i nuovi esperimenti di architettura negli Hotels privati, e a Londra nel periodo di grande innovazione culturale in senso moderno, negli anni immediatamente precedenti all'espansione del neopalladianesimo. Avido di nuove esperienze, sempre disposto a viaggiare ed apprendere, spinto da curiosità e inquietudine professionale, Juvarra non aveva ancora ultimato il suo capolavoro, la basilica di Superga aperta al culto nel 1731 ma ancora da rifinire nei particolari nel 1735- quando accettò di trasferirsi alla corte spagnola: «che non fu desiderio di gloria» precisava. Partì non senza aver disposto però nel suo testamento di venir sepolto proprio in quella chiesa, nel caso fosse morto a Torino.

Così non avvenne: dopo appena un anno di lavoro a Madrid, «don Felipe» morì in terra spagnola per un male tanto improvviso quanto misterioso, causato in parte dal rigido clima castigliano, mentre stava eseguendo il plastico in legno a completamento dei disegni preparatori per il nuovo Palazzo Reale. Palazzo che secondo Juvarra non avrebbe dovuto sorgere sui resti ancora fumanti dell'incendio dell'Alcazar, come volevano i sovrani, bensì sul promontorio di San Bernardino. Il suo progetto non venne però mai realizzato così come l'aveva concepito, ma nella semplificazione di Francesco Sabatini, collaboratore di Luigi Vanvitelli, dopo il 1759, quando Carlo III di Borbone re delle Sicilie assunse la nuova corona che lo innalzò al trono di Spagna.

Ela Caroli

ASTE/1

**700 milioni per Galileo**

L'edizione originale di un'opera di Galileo Galilei considerata il primo testo moderno sulla fisica e che pose le basi della meccanica, in contrapposizione con il sistema aristotelico, è stata venduta all'asta per 2,45 milioni di franchi, oltre 700 milioni. L'opera, «Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attenenti alla Meccanica e i Movimenti Locali», fu pubblicata a Leida (Olanda), a causa della censura dell'Inquisizione sui libri di Galileo. Nel corso della stessa asta, una raccolta di cantilitergici senesi della fine del XV secolo è stata venduta per 250 milioni di lire.

ASTE/2

**Vittoria in vendita**

Una delle più importanti sculture di Alessandro Vittoria, un artista trentino morto a Venezia nel 1608, è stata ritrovata di recente in una collezione privata francese e sarà presto messa all'asta a Londra dove dovrebbe spuntare un prezzo sui 2,4 miliardi di lire. La statua, alta una sessantina di centimetri, raffigura San Sebastiano e finora le due versioni originali (un fuso nel 1566, l'altra nel 1575) erano state per irrimediabilmente disperse. Il capolavoro (tra i massimi del manierismo scultoreo seicentesco) è venuto alla luce quando gli eredi di un collezionista francese hanno fatto stimare le opere d'arte lasciate dal defunto. I periti non hanno avuto dubbi: va attribuita alla mano magistrale di Alessandro Vittoria quella che fino ad ora è stata considerata una banale copia di scarso valore. L'opera sarà messa in vendita da Christie il sette luglio e Donald Johnston, uno degli specialisti della casa d'aste, ha detto che si tratta di un recupero davvero straordinario.

Alla Triennale di Milano le opere dell'olandese Rem Koolhaas

## Il progetto della «scomodità»

In mostra disegni e bozzetti per edifici «liberati da obblighi estetici e protettivi».

MILANO. «L'architettura? È come la palla di piombo legata al piede di un prigioniero, che non può far altro che tentare di liberarsene». Parola di architetto. Non di uno qualsiasi, ma dell'olandese Rem Koolhaas, uno degli architetti contemporanei più affascinanti e capaci. Uno che si può permettere di decantare pubblicamente il proprio disprezzo per l'architettura e di realizzare al contempo alcune fra le più pregevoli soluzioni architettoniche che la contemporaneità conosca.

Rem Koolhaas, avvolto nella sua aura cinica, è intervenuto alla Triennale di Milano in occasione dell'inaugurazione della mostra «Rem Koolhaas/Bruce Mau - Abitare/Leggere», allestita appunto alla Triennale fino al 26 luglio 1998.

Il fascino intellettuale di Koolhaas, che ha esordito giovanissimo come giornalista e sceneggiatore di pellicole soft-core, si alimenta del mito secondo il quale l'architettura migliore sarebbe quella che non esiste. È il concetto di «vuoto» - così caro a Mies van der Rohe per Koolhaas diventa l'ossessione di liberare l'architettura dal fardello del suo volume: «Dove non c'è che il nulla, qualunque cosa è possibile. Dove c'è l'architettura null'altro è possibile». Ecco allora affiorare fra le pagine del volume «S, M, L, XL» (pure presentato alla Triennale) una vecchia foto della madre di Koolhaas bambina che giocava e correva nel prato dove Mies van der Rohe aveva realizzato un modello al vero in cartapesta di un edificio che non venne mai co-



Un ritratto dell'architetto Rem Koolhaas

struito. Quello spazio non edificato, dove si può ancora correre, dove il progetto è solo una traccia, diventa per Koolhaas il simbolo di un'architettura che ha spezzato le catene dei suoi vincoli volumetrici. Inutile sottolineare l'intellettualismo di una simile posizione teorica. Paradossalmente va notato però come Koolhaas rimanga affascinato dalla caotica germinazione spontanea di forme che contraddistinguono i densissimi tessuti metropolitani: «Come è possibile - si domanda - che tanti edifici mediocri messi insieme generino un fantastico spettacolo architettonico? E come è possibile che tanta sciattezza porti a qualche forma di intelligenza?». La risposta è semplice: la rigida struttura concettuale della città moderna, la sua tanto invocata unità formale, deve lasciare il posto ad una dinamica «sommatoria di diversi, una serie di

relazioni tra oggetti non più articolati in base a relazioni visuali o formali». E allora, si potrebbe obiettare, perché pianificare? Perché continuare a lamentarsi di piani urbanistici disastrosi o ignorati?

Non a caso Rem Koolhaas è considerato il simbolo della resa dell'architettura di fronte al compito di prefigurare mondi migliori. A questo proposito un esempio: un recente progetto di abitazione a Bordeaux. Il committente è paralizzato su una sedia a rotelle, ciò nonostante richiede a Koolhaas una casa complessa, non protettiva, uno spazio da conquistare. Il risultato prevede tre case sovrapposte attraversate da un ascensore piatta-

forma che si sposta liberamente modificando la pianta e lo scenario di ogni livello. Ciò che più affascina Rem Koolhaas in questo progetto, per sua stessa ammissione, è la libertà di disattendere l'anelito dell'architettura a creare spazi confortevoli e protettivi. Perché preoccuparsi delle barriere architettoniche se l'architettura è essenzialmente barriera, vincolo, limite? Perché insistere con l'architettura partecipata, perché confrontarsi con i comitati di quartiere, perché cercare di migliorare gli standard qualitativi di chi nella città vive e lavora? È soltanto una perdita di tempo che distrae lo sguardo dall'intellettuale sedotto e affascinato dal contemplare come la vita e la bellezza riescano ad emergere anche nel deserto omologato delle metropoli.

Umberto Sebastiano

Cagliari, 25 giugno 1998

Convegno

**Industria elettrica e sviluppo socio-economico della Sardegna**

Ore 16 - Palazzo Viceregio, piazza Palazzo.

Il convegno esamina le connessioni tra lo sviluppo socio-economico e la nascita dell'industria elettrica nell'Isola. Intervengono Valerio Castronovo, Mariano Delogu, Federico Palomba, Laura Pisano, Claudio Poggi, Paolo Savona, Franco Taviani.

Inaugurazione

**Archivio Storico Enel "Angelo Omodeo"**

Ore 18,30 - Piazza Deffenu, 1.

L'Archivio conserva preziosi documenti storici quali progetti, pubblicazioni e immagini d'epoca delle ex aziende elettriche della Sardegna.

Per informazioni: tel. 070/6072263.

Cultura e Industria.

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.

